

# LA CASA DI BEPI SUA'

## A BURANO (VENEZIA)

«Ciao Bepi, come stai?». Bepi Suà era appena uscito di casa, con una mano si asciugava le gocce di sudore, con l'altra reggeva i suoi amati pennelli. Girò su se stesso guardandosi attorno frastornato e chiedendosi: «Ma chi avrà parlato. Non vedo nessuno». «Ehi Bepi, perché non mi rispondi?», continuò la voce, «sono qui, dietro di te». Bepi si girò, ma non vide nessuno, a parte la sua amata casa... quella casa che tutti i giorni dipingeva di colori sempre nuovi. . ma non poteva essere. Le case non parlano!!! E all'improvviso la vide sorridergli.

«Ma... sei tu che parli?». «Certo! È da tanti anni che ti prendi cura di me e stamattina ho deciso di parlarti. Sono sempre sola, ma tu mi fai sentire ogni giorno più bella!».

Bepi Suà non aveva più i genitori, era rimasto solo, viveva con la sorella più piccola e non poteva lavorare a causa di un brutto incidente avuto da bambino che lo rese zoppo. Amava disegnare, colorare e aveva una grande passione per il cinema.

La sua casa per lui era sempre stata molto importante. Aveva vissuto lì con i genitori e i fratelli, quello era l'unico posto dove si sentiva veramente. . . a casa!!

Ogni mattina usciva con pennelli e barattoli di colori, si sedeva per terra, col suo cappello di paglia in testa e iniziava a dipingerne le pareti. Giallo, rosso, arancione, azzurro, verde. . . mescolava insieme tutti i colori delle case buranelle.

«Iniziamo a lavorare ora». «Bepi, disegnami un cerchio al posto del quadrato laggiù». «Dove? Qui giù?». «Sì, perfetto! Mi piace di più così!». «E adesso un po' di giallo». «Aggiungi anche un po' di viola». «Ecco fatto! E adesso un po' di rosso». Continuarono così per tutto il giorno, finché non si fece sera.

«Bepi mi sento sempre sola alla sera, perché non resti a farmi compagnia?». «Ma io sono stanco, devo riposare. Alla sera mi piace guardare un film standomene sdraiato a letto. Mi ricorda quando lavoravo al cinema». «Tu hai lavorato in un cinema? Che bello! Raccontami, raccontami!». «Che vuoi che ti racconti», iniziò Bepi, «sono passati tanti anni ormai, alla domenica andavo al cinema qui in paese, proiettavo film per bambini. Ma poi mi sono ammalato e non ho più potuto farlo. Ora vado a riposare. A domani!».

«Ehi Bepi, non andare via, ho un'idea!», aggiunse la Casa, «perché non organizzi un cinema qui fuori? Potresti mettere un lenzuolo su quel muro in fondo, così potremo guardarlo insieme». La casa lo guardò con occhi supplichevoli e il cuore del vecchio Bepi si intenerì. «Va bene, vado a prendere la cinepresa».

In poco tempo Bepi tornò e iniziò a proiettare un bel film. Dei bambini passarono di lì, notarono quanto stava accadendo e si sedettero a terra, insieme a Bepi Suà. Gli abitanti delle case vicine, attirati dal gran chiasso, presero delle sedie e si avvicinarono. . . altre persone arrivarono anche dalle case più lontane per sedersi in compagnia e guardare il film. In breve la casa di Bepi Suà era circondata di persone.

«Che bella serata Bepi!!! Dobbiamo farlo ancora!». E lo fecero ancora, ancora e ancora. . . finché il cinema e la Casa di Bepi Suà divennero una tradizione tipica dell'isola. Perfino i turisti arrivavano a Burano in cerca della casa dai mille colori immortalata su molte cartoline. Si mettevano in posa, scattavano delle fotografie insieme a Bepi e poi se ne andavano portando ovunque nel mondo i colori della Casa di Bepi Suà.